

Nicola Turi

AA.VV.

Il romanzo di Ferrara de Giorgio Bassani. Réalisme et Réécritures Littéraires

A cura di Maria Pia De Paulis-Dalembert

Paris

Presses Sorbonne Nouvelle

2015

ISBN: 978-2-87854-668-2

A quasi cento anni dalla nascita dell'autore si moltiplicano – in concomitanza con la scelta, in terra francese, di inserirlo tra gli argomenti d'esame per il concorso nazionale dell'Agrégation – le celebrazioni e le riflessioni intorno all'opera di Bassani: quantitativamente contenuta, a dire il vero, ma in grado comunque di elevarsi a classico del nostro Novecento e continuare, nel tempo, ad alimentare riflessioni e discussioni. Nel caso di questi atti di una giornata di studi tenutasi a Parigi nel febbraio del 2015, il titolo esplicita il doppio filo conduttore a cui si è scelto di fare aderire le voci dei partecipanti: da una parte il particolare realismo dei testi bassaniani, la loro capacità di restituire senza sconti una grande tragedia storica attraverso traiettorie private perlopiù «ineffabili» (secondo la celebre definizione d'autore) e sempre nel segno di un autobiografismo meno fedele di quel che potrebbe sembrare; e dall'altra l'operazione di riscrittura (finalizzata al conseguimento di quella credibilità testimoniale) che conduce nel 1980 alla pubblicazione, non più corretta, del *Romanzo di Ferrara*. Cosicché gran parte dei contributi (quattro in francese, tre in italiano) risulta tesa a indagare influenze letterarie e debiti culturali solo (e se) in quanto movente di conseguenti effetti stilistici, del calibrato, progressivo gioco dell'autore, nel dialogo che intrattiene con narratori e personaggi, a rivelare e nascondere, alternativamente, se stesso e le informazioni in suo possesso (per mezzo di omissioni, analessi, prolessi e/o formule dubitative), al fine di conferire veridicità e così salvare alla memoria – proprio per via di sottrazione di certezze ermeneutiche, paradossalmente – una storia condivisa e tragica (l'ascesa del fascismo e dell'antisemitismo con epicentro Ferrara). Questa consapevole ricerca di natura tecnica è al centro soprattutto di alcuni tra gli interventi riuniti nel volume: per esempio quello di Paola Polito sui personaggi-persona di Bassani (specie così come emergono da *Una lapide in Via Mazzini* e *Una notte del '43*), immersi in una realtà non sempre comprensibile o teleologicamente orientata e sempre più identificati (e resi paradigmatici) attraverso un concerto di voci e opinioni intente a dialogare con quelle (altrettanto ristrette) del narratore; oppure il contributo di Bernard Urbani, che si sofferma sulle modalità continuamente rinnovate di un *récit* retrospettivo che oscilla tra l'affresco storico e il poema autobiografico affidandosi prima all'io schermato degli *Occhiali d'oro*, del *Giardino*, di *Dietro la porta*, e poi all'apparente ripiegamento dell'*Airone*, che servirebbe a sancire la scomparsa del narratore in concomitanza con quella perseguita dal personaggio (fino a rendere possibile, nelle prose quotidiane dell'*Odore del fieno*, la nascita di un io liberato dall'impegno romanzesco). Ma il processo di presa di coscienza – dei fantasmi della storia, così cupi, e degli interrogativi etici che pongono (non solo, come sopra, di un necessario e finale distacco dalla materia narrata) – è in fondo uno dei motivi portanti di tutta l'opera di Bassani, che Sarah Amrani indaga soprattutto valendosi dei finali brani del *Giardino*, quelli che impongono al narratore-protagonista un confronto con il padre, il superamento di un conflitto generazionale in nome della comprensione e della compassione.

Ne risulta, già così, un compatto ritratto del narratore (volutamente esclusi i profili del poeta, dell'editore) che non offre interpretazioni particolarmente originali dell'opera ma restituisce in ogni caso il senso di una meditata riflessione estetica (condotta attraverso sparse dichiarazioni di poetica) e insieme l'indagine dettagliata delle soluzioni narrative adottate per ottenere la sapiente alternanza di trasparenze e opacità che serve a dire l'indicibile, a raccontare uno stato di emarginazione, di

segregazione, che si irradia anche fuori dal dramma storico contingente, lungo la spirale di cerchi concentrici già puntualmente descritta da Anna Dolfi (nella sua monografia del 2003). La quale interviene invece qui per attraversare le soglie paratestuali con cui Bassani introduce il lettore alla sua opera – ripensate fino all'*editio* definitiva, fino a inscrivere il *Romanzo di Ferrara* nel segno del cuore manzoniano (unico strumento, foss'anche *scordato*, per avvicinare una vicenda che i soli mezzi della ragione non bastano a spiegare) – mettendole in dialogo con più nascoste contaminazioni joyciane e con il debito contratto (e dichiarato) con l'Hawthorne della *Lettera scarlatta*, che sospende tutto il ciclo narrativo di Bassani sul crinale tra esibizione e occultamento, tra lirismo e oggettività.

E sempre intorno agli ipotesti – più o meno visibili, più o meno inevitabili – ruota anche il contributo di Sophie Nezri-Dufour, che riconduce l'opera di Bassani al modello dantesco, o più generalmente a un metaforico viaggio negli inferi, negli abissi delle terribili verità che accompagnano l'ingresso nell'età adulta (dunque di nuovo un percorso all'insegna della formazione e dell'emancipazione) – fulcro di questa inclinazione odeporica la storia dei Finzi-Contini, laddove Micòl fa da *medium* col mondo dei morti (e insieme appunto dei grandi) fitto guarda caso di tunnel, gallerie, corridoi e pozzi (e ancor più, forse, di porte soglie e ingressi). Diversamente, Elisabeth Kertesz-Vial percorre i luoghi dove il tema dell'emarginazione, a partire dal nucleo primigenio del contesto storico, si moltiplica dando vita a figure (di esclusi) antieristiche e del tutto dissonanti rispetto alla retorica fascista; mentre Viviana Palmieri rintraccia le prove di un'appartenenza conflittuale (fatta di condivisione e di separazione a un tempo) nel rapporto che Bassani intrattiene con le proprie origini ebraiche.

Il volume – che si chiude con una lunga intervista alla figlia Paola Bassani utile a ricostruire le abitudini di lavoro, le amicizie, le passioni quotidiane dell'autore (ma anche con un apparato fotografico che ritrae l'uomo e i suoi manoscritti) – è peraltro introdotto da un ampio saggio della curatrice del volume, Maria Pia De Paulis-Dalembert, che riassume i coerenti paradossi del realismo bassaniano (ricondotto in primo luogo alla lezione di Flaubert, alla sua religione degli oggetti) e che così facendo anticipa e insieme arricchisce l'unitaria riflessione che i saggi successivi conducono intorno al prolungato impegno di Bassani nel raccontare una generazione segnata nel profondo (nella propria costruzione identitaria e nei propri traumi) dalla persecuzione antisemita.